

**MENSILE DI COLLEGAMENTO  
INFORMAZIONE  
ED EDIFICAZIONE**

**DELLA CHIESA EVANGELICA  
VALDESE DI FIRENZE**



**ANNO XLVII - NUMERO 3-4  
MARZO-APRILE 2014**

## ***Sul significato della Pasqua...***

Noi vediamo com'è la Pasqua: è per eccellenza mistero in cui opera Dio e opera nella misura in cui noi ne veniamo cambiati. Certo, si potrebbe chiedere: ma dov'è questa Pasqua? Ebbene, penso che l'esperienza di ciascuno può dire che quanto più ci mettiamo in gioco nella Pasqua, tanto più ci sentiamo sereni, felici, uniti con noi stessi e con gli altri, più capaci di affrontare le difficoltà. Volendo concludere tutto in una parola potrei dire: alla notte segue sempre il giorno, al buio segue sempre la luce, alla morte segue la vita e si arriva quindi a quella celeste Gerusalemme nella quale, come dice la Scrittura, «non ci sarà più né pianto né lamento, né grida, perché le cose di prima sono passate» (Apocalisse 21,4).

*Carlo Maria Martini (1927-2012), **Voglia di risorgere. Meditazioni sulla Pasqua**, Mondadori, Milano, 2011.*

# Sommario

<i>Le dieci Vergini (Mt. 25:1-13)</i>	3
<i>La spiritualità del paziente nell'era della tecnologia</i>	5
<i>L'assistenza religiosa nel carcere</i>	9
<i>Giardino dei giusti a Torino</i>	12
<i>Volontari in Età / Senior Volunteers</i>	13
<i>Il Comitato di Casa Cares incontra la Tavola Valdese</i>	14
<i>L'estate</i>	16
<i>Settimana dell'evangelizzazione</i>	16
<i>Iniziative contro l'omofobia</i>	17
<i>Attività ordinarie delle nostre chiese</i>	17
<b>Chiesa metodista di Firenze</b>	17
<b>Chiesa valdese di Firenze</b>	18
Riunioni di zona	18
Nuovi membri di chiesa	18
Assemblea di chiesa	18
<i>Un sorriso evangelico...</i>	19

## Le dieci Vergini (Mt. 25:1-13)

Paola Reggiani

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini le quali, prese le loro lampade, uscirono a incontrare lo sposo. Cinque di loro erano stolte e cinque avvedute; le stolte, nel prendere le loro lampade, non avevano preso con sé dell'olio; mentre le avvedute, insieme con le loro lampade, avevano preso dell'olio nei vasi.*

*Siccome lo sposo tardava, tutte divennero assonnate e si addormentarono. Verso mezzanotte si levò un grido: "Ecco lo sposo, uscitegli incontro!" Allora tutte quelle vergini si svegliarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle avvedute: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Ma le avvedute risposero: "No, perché non basterebbe per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene!" Ma, mentre quelle andavano a comprarne, arrivò lo sposo; e quelle che erano pronte entrarono con lui nella sala delle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi vennero anche le altre vergini, dicendo: "Signore, Signore, aprici!" Ma egli rispose: "Io vi dico in verità: Non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.*

Le principali protagoniste di questa parabola sono dieci ragazze, alcune sono sagge altre no. Le ragazze poco sagge mi sono simpatiche, forse perché mi identifico in loro, trovo che le ragazze sagge non siano molto solidali con le altre.

Non comprendo un messaggio in cui si dice che chi non è disposto a condividere si salva e viene accolto alla festa, mentre le altre rimangono fuori a guardare. Ma la parabola non parla di questo, Gesù ha sempre accolto chi arrivava in ritardo, anzi li ha chiamati per nome e ha fatto festa con loro.

Nel regno di Dio non ci si arriva per meriti, l'olio delle lampade rappresenta la sapienza del cuore, qualità che permette alla fiamma della vita di ardere e di illuminare il tempo. Un amore per il Signore



che va oltre l'emozione di momento e si radica dentro in una scelta matura e consapevole.

E' per questo che le ragazze sagge non possono condividere il loro olio. Ci sono cose che si possono trasmettere altre no. La fede non fa parte del nostro DNA, i valori che ci vengono insegnati nelle nostre famiglie potranno essere uno strumento per farci diventare persone adulte libere e responsabili, ma solo nella misura in cui saremo capaci di farli nostri, potranno essere sperimentati nelle nostre vite. L'affermazione che il Regno viene presto si potrebbe da un lato interpretare come un gesto profetico destinato non solo a pre-annunciare, ma a chiamare l'avvenimento, a far accadere la realtà che è stata annunciata. D'altro lato sarebbe destinata a far capire che è una realtà possibile, a portata di mano che coinvolge, che chiede una partecipazione attiva. In altri termini il Regno non è altro che "il regnare di Dio", il che, a livello di coscienza e del comportamento umano, si verifica nel momento in cui la sua sovranità è accettata e messa in pratica.

Ma trattandosi di una sovranità che essenzialmente è amore, non può imporsi attraverso la costrizione, ma solo con una chiamata. Essa dipende interamente dagli esseri umani, che accettano o respingono, e d'altra parte li trascende infinitamente, perché accettandola essi "entrano" in qualcosa che era prima di loro, che è più grande di loro, la cui esistenza "nessuno aveva mai immaginato" (I Cor. 2:9), ma è stata loro predicata.

Gesù non è colui che libera gli Israeliti dall'oppressione romana. Dio non è neppure colui che attraverso catastrofi distruggerà la creazione. Dio è una voce che invita tutti a condividere in un banchetto di pace i beni esistenti.

Nel momento in cui la voce lo annuncia il banchetto è possibile è già pronto "affrettatevi". Trattandosi in gran parte di una presa di coscienza, l'annuncio e l'urgenza che esso esprime fanno parte della cosa annunciata. Non si dimentichi che il Regno è espressione della misericordia di Dio verso gli oppressi, gli emarginati, verso chi

soffre. Se la misericordia è tale, non si può rimanere indifferenti a quelle che abbiamo davanti ai nostri occhi.

L'urgenza del Regno è espressione di compassione e di misericordia universale per le vittime dell'ingiustizia e del male. Qualsiasi accettazione delle cose così come stanno, o l'idea che il Regno di Dio si realizzerà in tempi lunghi, sono espressione della nostra indifferenza e del nostro egoismo, in sostanza della nostra poca fede.

Le dieci ragazze siamo noi uomini e donne. Noi amiamo il Signore, ma volte siamo incapaci di coltivare quelle qualità interiori che ci permettono di essere una luce che illumini il mondo nel buio delle difficoltà, la luce di una piccola lampada.

## La spiritualità del paziente nell'era della tecnologia

*Marco Ricca\**

Così formulato il tema può prestarsi ad una duplice interpretazione. Per la prima, l'era della tecnologia è quella che stiamo vivendo, per cui il tema concerne “tout court” il problema della spiritualità del paziente nel nostro tempo. La seconda possibile interpretazione contempla invece la possibilità che lo sviluppo tecnologico eserciti o meno una qualche influenza sulla spiritualità della persona malata.

Che cosa è la spiritualità? Il termine riguarda tutto ciò che ha a che fare con lo spirito; deriva da “*spiritus*” che significa soffio, respiro ed è quindi sinonimo di vita. In greco si parla di “*pneuma*” e anche di “*psyché*”, termini che in latino corrispondono, rispettivamente, a “*anima*” e “*animus*”. *Pneuma* significa spirito nella sua accezione più elevata, che in latino si esprime come “*res cogitans*”, “*mens*”, “*anima*”. *Psyché* ha un significato diverso: è vita soprattutto nella sua espressione esistenziale ma sottintende anche le sfumature caratteriali dell'anima, ben definite, queste ultime, nel termine “*animus*”.

La spiritualità si esprime quindi attraverso l'anima quale sinonimo dell'«io» e della «coscienza di sé»; è inseparabile dal corpo: non abbiamo un corpo ma siamo un corpo; non c'è corpo vivente senza anima (se così non fosse sarebbe un corpo inanimato) e non c'è anima – spirito – coscienza di sé senza il corpo.

Spiritualità è un termine comprensivo di molteplici realtà: c'è una spiritualità religiosa che è differente per ciascuna religione (cristianesimo, ebraismo, islam, buddismo, confucianesimo ecc...); nell'ambito di ogni religione c'è poi una spiritualità diversa in rapporto alle varie confessioni (la spiritualità ortodossa è diversa da quella cattolica che, a sua volta, è diversa da quella protestante, ecc...). C'è poi una spiritualità laica che prescinde dalla fede in Dio e nella vita ultraterrena e che si ispira a ideali e valori propri del libero pensiero e della etica civile. Pertanto la spiritualità non può identificarsi con il solo motivo religioso.

Ogni religione si fonda su tre pilastri: mito, rito, ethos (i fondamenti della credenza religiosa che per il Cristianesimo sono costituiti dal credo apostolico; le espressioni rituali quali messe, culti, cerimonie, paramenti, festività ecc...; la morale individuale e collettiva, i comportamenti, i rapporti personali e sociali). La spiritualità non ha simili fondamenti ma, analogamente alla religione, vive di una tensione-adesione-legame ad una idea o un ideale insiti nel termine “*religare*” che accomuna tutte le forme di spiritualità, religiosa o non. Ciascuna di esse ha nella sua essenza due momenti: la maturazione interiore e la testimonianza. Ci può così essere una spiritualità vissuta intimamente ma non espressamente dichiarata ed una spiritualità chiaramente professata: discreta, silenziosa la prima, più comunicativa la seconda.

In merito al nostro tema, sicuramente lo sviluppo tecnologico, oltre ad ampliare grandemente le possibilità diagnostiche e terapeutiche, incide sulla mentalità comune, sul “*sentiment*” della gente: così si sviluppa il mito della quasi-onnipotenza della medicina a salvaguardia della vita, per cui, pian piano, si arriva alla rimozione della realtà della morte e, quasi, vien meno la sua accettazione;

parallelamente, cresce nel paziente la fiducia nella tecnologia al punto che, molto spesso, un giudizio clinico diagnostico viene percepito come esauriente solo se suffragato da sofisticate indagini strumentali. E' quindi plausibile che il diffuso ricorso alle tecnologie e il lento ma progressivo prevalere dell'intervento strumentale sul momento meramente clinico incidano sul rapporto medico-paziente; tuttavia è impensabile che lo sviluppo tecnologico abbia di per sé una qualche influenza sulla spiritualità del paziente. Piuttosto, va rilevato che il nostro tempo che è "era tecnologica" si caratterizza, tra l'altro, per crisi di valori, mancanza di ideali, disaffezione dalle pratiche religiose tanto che da più parti si parla di "secolarizzazione"; in questo contesto può esservi anche una crisi di spiritualità, non imputabile comunque al solo sviluppo tecnologico che è una delle molteplici componenti del nostro tempo: quest'ultimo, soltanto se considerato nel suo insieme e nella sua complessità, può, presumibilmente, incidere in qualche misura sul mondo della spiritualità.

Ci si interroga sulla spiritualità del paziente nell'era tecnologica, cioè nella realtà odierna. Nel suo rapporto con la persona malata, il medico può percepire una spiritualità anche se non chiaramente professata, ma il suo habitus professionale, abitualmente improntato alla laicità, cioè al rispetto di ogni altrui idea o posizione, lo induce a un atteggiamento di neutralità, al limite della passività: più precisamente, il medico se non espressamente sollecitato dal paziente non si cimenta in tematiche di natura propriamente spirituale; inoltre, di rado egli sa farsi promotore di un colloquio dichiarando per primo il suo proprio personale convincimento. Probabilmente questo è il motivo per cui, nella mia esperienza, pur avendo avuto in cura persone religiose e non ma dotate tutte di grande spiritualità, non sono mai stato da loro interpellato su problematiche spirituali quali il senso della sofferenza, la morte lontana o imminente, le prospettive di una vita oltre la morte, il valore della preghiera ecc. Presumibilmente, un tema di carattere spirituale può essere avviato e sviluppato se il



medico favorisce il colloquio dimostrandosi attento e interessato, pronto all'ascolto e al confronto tra posizioni: questo è possibile solo se il rapporto medico-paziente è consolidato nel tempo e si fonda sulla fiducia nel medico non solo come professionista ma, soprattutto, come persona. Il colloquio non può aver luogo quando il rapporto non ha queste caratteristiche; oppure se il paziente è in fase terminale della malattia o quando le sue condizioni sono ormai gravemente compromesse.

La spiritualità nella sua essenza ha un orizzonte illimitato e non conosce limiti di tempo, mentre l'orizzonte del malato grave si restringe gradualmente (se stessi, un organo, una funzione, un sintomo) e i suoi tempi diventano sempre più brevi (giorni, ore, minuti). Si comprende quindi come in condizioni di assoluta gravità (fine vita travagliato, sofferenza incontrollabile) abitualmente non vi sia spazio per la spiritualità. In questo senso Dietrich Bonhoeffer, il noto teologo luterano giustiziato nell'aprile 1945 perché implicato nell'attentato a Hitler, nelle sue *"Lettere dal carcere"* scrive che non si deve imporre Dio all'uomo quando questi è allo stremo delle forze.

A parte tutte queste considerazioni, è doveroso ammettere che nell'attuale assetto organizzativo del servizio sanitario in cui i tempi del rapporto medico-paziente sono sempre più ridotti a tutti i livelli assistenziali (ospedale, territorio), il tema della spiritualità della persona malata non può avere la considerazione e lo spazio dovuti. Realisticamente, non sussistono ancora le condizioni pratiche, organizzative e soprattutto culturali per una piena valorizzazione della "spiritualità del paziente" quale elemento non trascurabile per una reale, effettiva "medicina della persona".

*\* Intervento durante la tavola rotonda all'Ordine dei Medici di Firenze, 5 marzo 2014. Questo contributo segna l'inizio di un dibattito sulla spiritualità del paziente e la relazione d'aiuto che sarà sviluppato nel quadro della programmazione del Centro Culturale "P. M. Vermigli" e del Consiglio dei pastori e dei responsabili delle opere evangeliche di Firenze. (red.)*



## L'assistenza religiosa nel carcere

***A cura della Presidenza della Consulta del Comune di Firenze per il dialogo con le confessioni religiose***

*Sono stati appena pubblicati gli atti del convegno dedicati all'assistenza religiosa nel carcere. In seguito pubblichiamo una breve relazione sui lavori di questo convegno. (red.)*

Organizzato dalla Consulta del Comune di Firenze per il dialogo con le confessioni religiose, d'intesa con la Sezione Toscana della LIDU (Lega Internazionale dei diritti dell'uomo) il 27 novembre u.s. si è tenuto in Palazzo Vecchio, Sala de' Dugento, un Convegno sulla Assistenza Religiosa nel Carcere: tema relativamente inconsueto in quanto, abitualmente, si parla di sovraffollamento, non vivibilità, violazione dei diritti civili, necessità di provvedimenti di clemenza.

Finalità del convegno era una riflessione a più voci sui seguenti temi: significato e ruolo dell'assistenza religiosa a fronte della secolarizzazione propria del nostro tempo; condizioni e problemi nell'espletamento dell'attività di assistenza religiosa; peculiarità del vigente diritto penitenziario; attività esplicata nel carcere principale di Firenze (Sollicciano) da varie confessioni religiose.

Introdotta da Leonardo Bieber, presidente della Consulta del Comune di Firenze per il dialogo con le confessioni religiose e moderata da Oleg Sisi, Direttore del Centro di informazione religiosa del Comune di Firenze, il programma contemplava le seguenti relazioni: *“La fede reclusa”* a cura di Massimo Scalini, psichiatra, già consulente del Ministero della Giustizia; *“In tema di diritto penitenziario”* a cura di Marino Bianco, avvocato del Foro di Firenze, membro della sezione toscana della LIDU; *“L'assistenza religiosa nell'ambito delle attività dell'area educativa”* a cura di Raffaello Biggio, educatore penitenziario del carcere di Sollicciano. Sono state inoltre condivise esperienze operative di assistenza religiosa di: don Sandro Spriano, cappellano del carcere di

Rebibbia, responsabile Caritas di Roma Area Carcere e presidente Conferenza Regionale del volontariato giustizia nel Lazio, Izzedin Elzir, Presidente dell'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia; Anna Maffei, pastora titolare della Chiesa Evangelica Battista di Firenze e coordinatrice del Gruppo evangelico volontariato carcere; Andrea Bottai, Coordinatore gruppo buddista Soka Gakkai; Ionut Coman, sacerdote ortodosso e titolare della Chiesa Rumeno-Ortodossa di Firenze. Le conclusioni sono state date da Marco Ricca, Presidente vicario della Consulta del Comune di Firenze per il dialogo con le confessioni religiose.

Rispetto alla concezione della pena intesa come “retribuzione afflittiva ai comportamenti antisociali” (1° regolamento penitenziario del Regno d'Italia, 1891) è maturata nel tempo e si sta via via affermando la “finalità rieducativa” in vista del recupero e reinserimento sociale del detenuto. Su questa linea l'ordinamento penitenziario del 1975 individua la religione quale elemento fondante del trattamento rieducativo, assieme a istruzione, lavoro, attività ricreative, culturali e sportive, contatti con la famiglia e con il mondo esterno. Il trattamento riabilitativo viene esplicitato dalla “*area educativa*” del carcere, nel cui contesto trova spazio e legittimazione l'assistenza religiosa, la quale comprende celebrazioni collettive (messa, culto evangelico, momenti di preghiera, studio biblico, ecc...) e colloqui personali: essa non si limita ad un ambito strettamente spirituale ma si configura piuttosto come momento relazionale importante in campo psicologico, culturale, sociale, identitario.

Sul tema della “propria identità”, considerando l'elevata incidenza nella realtà carceraria italiana di diverse etnie e religioni (nel carcere fiorentino il 70% dei detenuti è extracomunitario) è documentato che l'assistenza religiosa contribuisce a mantenere viva la memoria di radici storiche, culturali, religiose che, impregnate di costume e tradizione, sono importanti per la conservazione o il recupero della identità personale.

Malgrado la revisione del Concordato del 1984 e la stipula di intese tra Stato e varie confessioni religiose, il diritto penitenziario vigente pone ancora il cappellano cattolico in condizione molto diversa rispetto a quella dei ministri di culto di altre confessioni: nominato dall'autorità ecclesiastica, egli ha una attività stabile nell'istituto di pena; quale facente parte dell'organico del personale è retribuito dalla Amministrazione statale; ha una qualche influenza in merito alla concessione dei cosiddetti "istituti premiali" (permessi, lavoro esterno, libertà anticipata, ecc...); dispone sempre di almeno una cappella quale locale strutturale dell'edificio carcerario, allorché per le altre confessioni è difficile il reperimento di un locale utilizzabile per attività di culto. Le difficoltà maggiori si incontrano per la celebrazione delle pratiche religiose islamiche: in primo luogo per la mancanza di una legge d'intesa con lo Stato; secondariamente, per l'elevato numero di reclusi a fronte della possibilità di operare solo con piccoli gruppi, anche per momenti rituali quali la preghiera del venerdì. Vengono addotti motivi di sicurezza, e, a motivo della conseguente limitazione numerica, molti detenuti vengono esclusi dalla ritualità collettiva.

L'assistenza religiosa e, più in generale, la conoscenza della vita carceraria, si configurano spesso come esperienza forte, coinvolgente, percepita come "reciprocità". *"Sono entrato ateo e sono uscito credente"* ha dichiarato uno dei relatori, psichiatra, per 10 anni consulente del Ministero della Giustizia a Sollicciano; *"Nel carcere ho imparato a fare il prete"* ha fatto eco il cappellano del carcere di Rebibbia: testimonianze che dimostrano quanto grande può essere la osmosi umana, psicologica e anche spirituale tra chi gode della libertà e chi ne è privato.

Anche per l'assistenza religiosa, caratteristica di tutte le confessioni è il supporto del volontariato. Nell'area fiorentina opera un volontariato cattolico numeroso, molto attivo e con una lunga, bella tradizione di operatività. In campo protestante i volontari, numericamente ben rappresentati, appartengono a varie denominazioni e sono coordinati dal Pastore della Chiesa battista.

Ugualmente, nel carcere operano volontari di fede islamica, buddista e ortodossa rumena. Infine, è doveroso segnalare che spesso i volontari esplicano una generosa attività di tipo simil-ecumenico, intervenendo in vario modo a favore di reclusi indipendentemente dalla loro appartenenza confessionale.

A conclusione del Convegno, da Palazzo Vecchio, considerati i problemi inerenti all'assistenza religiosa, si è rinnovata la richiesta di una sollecita stipula delle intese tra lo Stato e le confessioni che ne sono prive, nonché di una legge sulla libertà religiosa la quale garantisca la piena libertà di ogni confessione e ne tuteli i diritti, la dignità e l'uguaglianza nella libertà.

## Giardino dei giusti a Torino

*Anna Segre\**

Ognuno di noi ha i “suoi” Giusti – quelli che hanno salvato la sua famiglia dalle persecuzioni nazifasciste – e con loro (o con le loro famiglie) ha mantenuto i contatti attraverso i decenni con visite, incontri, pranzi o cene, come in una sorta di rituale laico dedicato alla gratitudine. Non tutti i Giusti, però, hanno avuto la possibilità di creare questi legami: non tutte le persone aiutate e protette hanno potuto salvarsi, non sempre i salvatori conoscevano i nomi dei salvati o i salvati quelli dei salvatori. Il Giardino dei Giusti inaugurato ieri al parco Colonnati di Torino si compone di 36 alberi (il numero dei Giusti presenti nel mondo secondo il Talmud), in modo da celebrare tutti i Giusti, noti e ignoti, quelli che hanno conservato i legami con i “loro” salvati e quelli che hanno perso i contatti, quelli di cui si può ricostruire l'operato e quelli le cui azioni nessuno potrà mai tramandare. Senza con questo negare quanto sia essenziale che si ricerchi il maggior numero possibile di nomi (la Comunità di Torino ne ha ricostruiti circa 600 tra Piemonte e Valle D'Aosta), pur con la certezza che molti non potranno mai essere celebrati adeguatamente.

È significativo che il Giardino si trovi nella via dedicata al partigiano ebreo Emanuele Artom, zona un tempo considerata malfamata e oggi riqualificata: simbolo (come ha sottolineato l'assessore comunale Ilda Curti) di un futuro che non deve fare paura ma deve essere rinnovato e vissuto, in cui si inserisce una memoria che deve essere di tutti, con un pensiero particolare ai giovani del quartiere, i cui genitori spesso arrivano da molto lontano. In mezzo al Giardino è stato collocato un masso erratico proveniente dalla Val Pellice, dove molti Giusti hanno agito e molti ebrei hanno trovato la salvezza; per lo stesso motivo alla cerimonia di inaugurazione di ieri il coro dell'Associazione ex allievi della scuola ebraica ha intonato anche una canzone occitana.

*\* Tratto da "Pagine Ebraiche", del 28 marzo 2014. La redazione ringrazia Milka Ventura per questa preziosa segnalazione.*

## Volontari in Età / Senior Volunteers

*Judith Siegel*

Guardando in giro nelle nostre chiese di Firenze, molti di noi hanno svolto la funzione di volontario/a in giovane età nelle nostre opere. Chi poi ha fatto parte di una famiglia pastorale, avrà svolto questo ruolo malgrado suo, proprio perché nato o nata in mezzo ad un centro operativo dove i bisogni erano, e continuano ad essere, tanti. Di solito, l'età propizia per un periodo di volontariato è quella di giovane adulto/a, un periodo da inserire nell'arco del corso di studi per fare un'esperienza: imparare una lingua, condividere una spiritualità, capire chi siamo, e comunque misurare l'efficacia delle proprie competenze. La domanda oggi è diventata: dopo la conclusione della vita lavorativa, perché non offrire l'opportunità di passare qualche settimana all'estero, anche alle persone nell'età della pensione? Un progetto di mobilità internazionale per chi supera i 50 anni, è stato sviluppato in ambito europeo, con l'accento sull'apprendimento permanente. Il progetto è finanziato col



sostegno della Commissione Europea, e mette in contatto due partner, la TK formazione Srl della Regione Toscana, sede a Firenze, con la LEB Thuringen e.V., sede a Weimar. Ci sono 6 posti per la Germania e 6 posti per l'Italia, i quali permettono una preparazione interculturale, il viaggio, vitto e alloggio, accoglienza come volontario/a nel centro partner, e una valutazione al rientro. Ci sono due destinazioni in Germania, e una, Casa Cares, in Italia. Lo scopo è quindi di offrire le proprie competenze, e assimilare di nuove, per una vita attiva anche oltre i 50 anni. Chi fosse interessato/a, può rivolgersi a Casa Cares per maggiori informazioni sulle prossime partenze nel 2014 e 2015. Niente impedisce di informarsi su come si inseriranno i volontari tedeschi che verranno nel futuro, per offrire i loro servizi a Casa Cares.

Le ultime date delle partenze dall'Italia per la Germania sono le seguenti:

31/08/2014 – 20/09/2014

30/11/2014 – 20/12/2014

## **Il Comitato di Casa Cares incontra la Tavola Valdese**

*Paul Krieg*

Ho apprezzato l'invito del Concistoro a parlare di Casa Cares, credo tuttavia che chi era presente domenica 30 marzo abbia capito perché ho preferito non trattenermi a lungo dopo l'intensa discussione sul tempio. Forse in un altro momento potremo fare un aggiornamento su Casa Cares, magari presentando il PowerPoint condiviso con la Tavola a metà marzo e sperando in un momento tranquillo di scambio di informazione e di osservazioni.

Voglio condividere una parte di quello che abbiamo portato alla Tavola. È stato bello passare un momento con la Tavola, ma due ore non erano sufficienti per uno scambio profondo. L'approccio del





Comitato è stato quello di presentare per quanto possibile un panorama della situazione di Casa Cares tramite un'analisi SWOT, che cerca di evidenziare i punti di forza (strengths), le debolezze (weaknesses), le opportunità e le minacce (threats) del centro. Tutto questo per facilitare la riflessione sul futuro dell'opera che abbiamo affrontato insieme con la Tavola.

Abbiamo notato che dalla sua nascita come opera valdese nel 1983 il compito centrale di Casa Cares è stato l'ospitalità. Per più motivi, ancora validi, la proprietà si presta a questo compito. E' prevedibile e auspicabile che l'ospitalità rimanga il fondamento del lavoro di Casa Cares. Su questo fondamento si basano i tre pilastri della nostra identità: formazione, cura dell'ambiente, diaconia.

Il comitato e la direzione di Casa Cares hanno sempre visto l'opera come centro d'incontro e di formazione. Nel corso degli anni la grande maggioranza dei pernottamenti è stata effettuata da partecipanti a programmi di formazione, organizzati principalmente da chiese e da scuole. Più immediato per noi è il volontariato di lunga e di breve durata, di singoli o di gruppi di lavoro, in cui con i giovani troviamo il nostro primo impegno nella formazione.

La cura dell'ambiente, invece, si può dire sia il nostro "biglietto da visita". È un impegno sentito molto dai collaboratori e in cui cerchiamo di coinvolgere i nostri ospiti. La gestione del terreno con la produzione agricola e in generale il contesto rurale sollecitano questa cura. Ma non si tratta soltanto dell'ambiente "verde". Anche le strutture antiche esigono e meritano la nostra attenzione: abbiamo un ambiente storico prezioso concessoci dalla fatica delle generazioni precedenti.

Per quanto riguarda la diaconia, ogni nostra foresteria dà priorità al servizio al prossimo, che fa dell'ospitalità uno degli aspetti centrali dell'espressione della fede cristiana. Casa Cares aspira ad evidenziare questo servizio nelle modalità di accoglienza, confermandosi nella pratica con gli sconti offerti a gruppi di chiesa o di servizio sociale, e con le risposte positive date spesso nel corso



degli anni alle richieste ricevute da chiese, amici ed enti pubblici di ospitare persone in difficoltà.

In conclusione, come altre foresterie possiamo dire che siamo, sì, case per ferie, ma anche luoghi di scambio e di dialogo, tentativi di vivere con rispetto per l'ambiente, parti della diaconia valdese e presenze protestanti sul territorio.

## L'estate

Il programma per il Campo Pre-cadetti (8-12 anni dal 29 giugno al 5 luglio) e per il Campo Cadetti (13-17 anni dal 5-12 luglio) è già disponibile: contattateci in chiesa o sul sito [www.casacares.it](http://www.casacares.it).

Inoltre, per chi vuole scappare dal caldo delle città e godersi un momento in campagna, probabilmente avremo la disponibilità di camere. Per sapere quando, telefonate allo [0558652001](tel:0558652001) o scrivete a: [info@casacares.it](mailto:info@casacares.it).

## Settimana dell'evangelizzazione

Dal 5 al 11 maggio le Chiese metodiste e valdesi in Italia vivranno la prima settimana dell'evangelizzazione voluta dal Sinodo. La settimana sarà preceduta dalla "Domenica della FGEI" (4 maggio) con il culto nel tempio di via Micheli curato dal "Gruppo giovani" della Chiesa valdese.

Mercoledì 12 maggio e giovedì 13 maggio sono previste iniziative pomeridiane rispettivamente nel tempio metodista di via De' Benci e nel tempio valdese di via Micheli.

Nel pomeriggio dell'11 maggio si terrà inoltre l'iniziativa "La Bibbia in piazza" promossa dal Consiglio dei Pastori e dei responsabili delle opere evangeliche di Firenze.

## Iniziative contro l'omofobia

Come di solito nel mese di maggio si terrà la “*Settimana contro l'omofobia*” (12-18 maggio). Durante la settimana il 15 maggio alle 21 nei locali della Parrocchia Madonna della Tosse si terrà la veglia di preghiera per le vittime dell'omofobia promossa dal gruppo ecumenico “Kairos”. Domenica 18 maggio il culto nel tempio valdese di via Micheli sarà curato dall'Associazione “Fiumi d'acqua viva”.

Sabato sera 31 maggio il gruppo ecumenico “Kairos” e la REFO invitano alla proiezione del documentario “*INVANO MI ODIANO – Racconto sui cristiani LGBT*” (Durata: 66 minuti, Lingua: russa/inglese, Sottotitoli: italiano), il primo docufilm realizzato sulla condizione degli omosessuali in Russia, realizzato nel 2013 da Yulia Matsiy, regista indipendente di origini russe, attualmente residente a Milano dove fa parte del gruppo VARCO della REFO. La regista sarà presente all'incontro.

## Attività ordinarie delle nostre chiese

### Chiesa metodista di Firenze

Il culto domenicale è celebrato alle 10:30 nel tempio di via De' Benci. Durante il culto si svolgono anche attività di intrattenimento per bambini piccoli. La chiesa è affidata al X Circuito e il suo sovrintendente David Buttitta cura la copertura delle predicazioni domenicali. Per ogni esigenza di tipo prettamente pastorale è disponibile il pastore Pawel Gajewski.

## Chiesa valdese di Firenze

Il culto domenicale è celebrato regolarmente nel tempio di via Micheli alle 10:30. La Scuola Domenicale si incontra nei locali di via Manzoni 21 ogni domenica dalle 10 alle 12. Lo studio biblico dedicato alla parabola del figlio prodigo (Luca 15,11-32), terminerà il 31 maggio (l'ultimo sabato di maggio).

### Riunioni di zona

Il gruppo di Empoli si riunirà l'11 maggio e il 1° giugno alle 16:30. Nei mesi di luglio e agosto i culti "dialogati" a Empoli saranno sospesi. Il gruppo di Sesto Fiorentino/Firenze Nord sta lavorando sul documento della Comunione di chiese protestanti in Europa "*Scrittura e confessione*". Il prossimo incontro (conclusivo del ciclo di studio) si terrà giovedì 22 maggio. Nel mese di giugno (data ancora da definire) si terrà invece un incontro conviviale.

### Nuovi membri di chiesa

La sorella Myung San Ko (Lisa) è stata ufficialmente accolta come membro di chiesa domenica 2 marzo. Si stanno preparando per essere accolti come membri di chiesa Iwona Golen, Lara Sbrana e Martino Aiello. La loro ammissione è prevista per domenica di Pentecoste (8 giugno).

### Assemblea di chiesa

Domenica 30 marzo si è tenuta l'Assemblea di chiesa dedicata principalmente al restauro del tempio. Dopo un denso e articolato dibattito l'assemblea ha approvato la mozione presentata dal Concistoro in cui si esprime un orientamento favorevole al proseguimento dei lavori di restauro a condizione però che il Concistoro elabori entro il 30 settembre 2014 il piano finanziario

volto a reperire la quota mancante alla copertura della spesa legata al restauro della torre campanaria. L'assemblea tuttavia ha discusso e approvato a larga maggioranza un emendamento estensivo in cui si invita il Concistoro a cercare anche le reali possibilità di affitto o di vendita del tempio. Chi volesse avere il testo integrale della mozione approvata dall'assemblea può scrivere all'indirizzo: [concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org](mailto:concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org) oppure rivolgersi direttamente a Edoardo Canino, vice-presidente del Concistoro. L'assemblea ha anche ascoltato una brevissima relazione di Paul Krieg sulla situazione di Casa CARES. A questo proposito in questo numero di Diaspora Evangelica è pubblicato un ampio testo di Paul.

## Un sorriso evangelico...



Tratto dal sito [www.gioba.it](http://www.gioba.it).



## **DIASPORA EVANGELICA**

**Direttore ai sensi di legge:** Gabriele De Cecco

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800

[concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org](mailto:concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org)

[www.firenzevaldese.chiesavaldese.org](http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org)

[diasporaevangelicafirenze.blogspot.it](http://diasporaevangelicafirenze.blogspot.it)

**Coordinatore della redazione:** Pawel A. Gajewski

In redazione in questo numero: Nicola Gori

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.

*Chiesa Valdese*

*di Firenze*